

AMIANTO, LA FIOM CHIEDE MAGGIORI TUTELE

MILANO Ci sono già 1.300 lavoratori morti dopo essere stati esposti all'amianto. Chi è venuto a contatto con la sostanza ha un'attesa di vita molto più bassa rispetto alla popolazione e ai lavoratori che non sono stati esposti. Quindi, nonostante l'attenuazione dei provvedimenti adottati dal governo, che abbassavano il livello di tutela per il rischio amianto, la situazione è comunque peggiorata, e i lavoratori esposti alla sostanza cancerogena si trovano con il 50% delle tutele in meno.

A dirlo è la segreteria nazionale Fiom-Cgil secondo cui «anche grazie alle modifiche apportate dal Parlamento relativamente al decreto legislativo 269/03, da noi ritenuto incostituzionale, oltre che vessatorio nei confronti dei lavoratori interessati, si è ottenuta una tutela parziale per alcune migliaia di lavoratori esposti all'amianto, ma non certo per tutti, soprattutto in ragione delle migliaia di domande presentate

all'Inail e all'Inps».

«Quanto ottenuto - continua il comunicato del sindacato dei metalmeccanici - è un risultato derivante dalla forte mobilitazione svolta nelle aziende metalmeccaniche nei mesi di ottobre e novembre per respingere le proposte del governo, ma il rischio all'esposizione dell'amianto non è stato risolto, tanto è vero che le tutele dei lavoratori sono state abbassate del 50% (da 1,50 a 1,25 per ogni anno di esposizione per i primi 10 anni)». In sostanza, ai lavoratori a rischio non si riconosce più come in passato, ai fini pensionistici, un anno e mezzo di lavoro per ogni annualità effettivamente lavorata, ma solo un anno e tre mesi.

Secondo la Fiom-Cgil inoltre le Regioni dovrebbero attivare piani sanitari di programmazione e di prevenzione a tutela di tutti i lavoratori «ex esposti» all'amianto.

CRESCE AL SUD L'IMPRENDITORIA GIOVANE

MILANO È Crotona la provincia più «young» d'Italia. Almeno per quel che riguarda l'incidenza del numero di imprese guidate da imprenditori «under» 30 sul totale delle imprese registrate presso le camere di Commercio.

Ma anche le altre province della Calabria si difendono bene. Infatti, se a condurre la graduatoria elaborata dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre, è la provincia di Crotona, dove 14 imprese su 100 sono guidate da giovani, al secondo posto troviamo Vibo Valentia (13,30%), e al terzo il capoluogo regionale Reggio Calabria (13,23%). Fanalino di coda a livello nazionale è Bolzano (5,45%), preceduta da Chieti (5,75%), Pordenone (5,98%) e Udine (6,04%).

Tuttavia, più in generale si può dire che tutte le grandi province del Sud presentano tassi di imprenditorialità giovanile molto significativi. Napoli (12,62%) è al 4° posto. Palermo (10,60%) al 10°. Salerno (10,23%) e Lecce (9,89%) sono rispettivamente al 13° e al 14° posto.

Catania (9,83%) al 18° e Bari (9,29%) al 30°. Insomma, tutte le grandi aree metropolitane del Sud sono abbondantemente sopra il dato medio nazionale che è pari all'8,72%.

Interessante anche il risultato emerso in Piemonte. Gran parte delle province piemontesi - come Novara (10,31%), Torino (9,81%), Biella (9,75%), Verbano Cusio Ossola (9,62%) e Vercelli (9,39%) - registrano valori medi ben superiori alla media nazionale. Ritornando alla classifica relativa alle province del Nord, Belluno occupa il 95° posto con appena il 6,72% di aziende amministrate dai giovani. Poco meglio va a Padova (6,76%), a Treviso (6,89%), Trieste (6,95%).

Al di sotto della media nazionale anche i dati relativi alla provincia di Venezia (7,43%), Trento (7,39%), Vicenza (7,80%) e Rovigo (8,02%). Unica oasi per i «baby boss» del Nord - anche se ancora al di sotto della media del paese - sembra essere Verona (8,39%).

Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa:
la satira

In edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

Prendiamoci la vita

Dieci anni
di passioni 1968-1978
In edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Finanziaria, ultimo atto al Senato

Domani il voto dopo il blitz di Tremonti. Pera condividerà il disagio di Casini?

Bianca Di Giovanni

ROMA Arriverà domani sera (al massimo martedì mattina) l'ok definitivo di Palazzo Madama alla legge Finanziaria. Il passaggio dovrebbe essere poco più che formale, come è sempre stata la terza lettura della legge di bilancio. Il presidente Marcello Pera non ingaggerà bracci di ferro analoghi a quelli di Pier Ferdinando Casini, irritato dall'imposizione di tre voti di fiducia. Anche perché ormai la partita è chiusa, pena l'esercizio provvisorio del Paese. Cosa che nessuno vuole. Già si pensa alla verifica politica, con Giulio Tremonti che rinsalda il suo peso politico, e gli alleati che premono per ridimensionare le sue competenze.

A parte i contenuti, di respiro assai ristretto, la Finanziaria 2004 si caratterizza per due motivi. Primo: è stata accompagnata da altre due misure (decretone e emendamento sulle pensioni) molto più incisive della stessa legge. Come dire: è un'architettura vuota, se non pericolosa per le casse dello Stato (vedi l'eliminazione dell'obbligo per le amministrazioni pubbliche di passare attraverso la Consip per gli acquisti), in cui si attiva una «pioggia» di interventi privi di un disegno complessivo di sviluppo. Come dire: un po' di soldi qui, un po' lì. Con l'esclusione sistematica dei problemi del Mezzogiorno.

Seconda, e più visibile caratteristica: la blindatura imposta dall'esecutivo. Per il parlamento un male, per il ministro un passo verso il futuro, una mossa che condurrà alla nuova Finanziaria, nei fatti inemendabili.

Ultima prova per la maggioranza di centrodestra prima della verifica e del rimpasto di gennaio

le. Ad appoggiare la tesi di Tremonti sono arrivate le parole del premier. Silvio Berlusconi pensa ad una riforma tale che la manovra economica sia «inemendabile», in modo che sia approvata così com'è oppure «il governo va a casa». «Così non si può andare avanti. Io credo - ha detto Berlusconi - che, essendo la finanziaria una delle più importanti ed eminenti decisioni dell'esecutivo, il governo dovrebbe presentarsi in Parlamento e dire: questa è la finanziaria, accettatela così com'è o altrimenti il governo va a casa. Insomma una finanziaria inemendabile: o meglio, una finanziaria che si può emendare solo mandando a casa il governo».

Dunque, un Tremonti anticipatore del nuovo? A guardar bene le cose stanno esattamente all'opposto. «In realtà questa volta il ministro ha ripristinato il peggio del vecchio. Altro che innovazione - commenta Enrico Morando, capogruppo ds in Commissione Bilancio al Senato - Con il decretone ha addirittura ripristinato il tanto vituperato collegato di sessione, che il centro-sinistra aveva abolito. Con una Finanziaria così, poi, ha riproposto un testo omnibus, in cui compaiono molte misure che nulla hanno a che fare con la legge di bilancio. A questo punto



Una votazione al Senato della finanziaria

Domenico Stinellis/Asp

che ci spieghi cosa vuol fare davvero. Più che un passo avanti, mi sembra una marcia indietro».

Intanto continuano nel Paese manifestazioni di protesta contro un bilancio che penalizza pesantemente le autonomie e gli enti locali. Ieri ad Ancona si è tenuto un presidio corteo promosso dalla Regione Marche contro i possibili tagli della Finanziaria al Fondo nazionale per il Welfare. La manifestazione è culminata con la consegna al viceprefetto Carmine Rotondi di chiavi simboliche di alcuni servizi sociali da parte dell'assessore regionale al Welfare Marcello Secchiarioli. La protesta è seguita a quella del Comune del giorno prima. Nell'incontro con il viceprefetto, Secchiarioli ha espresso la propria «preoccupazione» per i tagli, «che mettono in serio pericolo i servizi e le politiche sociali», e ha aggiunto di «non vedere l'ora che la Finanziaria sia approvata, per porre fine all'incertezza sull'entità dei tagli, dato che al fondo sociale si sta continuamente attingendo per reperire risorse volte a finanziare altri capitoli». Secchiarioli ha inoltre manifestato la sua contrarietà alla «politica governativa che privilegia il rapporto con i singoli a danno della rete dei servizi».

vertenza Alitalia

Martedì assemblea a Fiumicino

MILANO Martedì all'aeroporto di Fiumicino, dalle ore 13, ci sarà una manifestazione dei lavoratori Alitalia, a sostegno della vertenza contro il piano industriale presentato dall'azienda. L'assemblea si terrà sul piazzale di fronte alla mensa aziendale e «all'appuntamento indetto da tutte le sigle sindacali - sottolinea Fabio Frati, della segreteria nazionale del Sult - sono stati invitati parlamentari e rappresentanti degli enti locali». Un'altra manifestazione è

stata poi proclamata per il 29 dicembre in concomitanza con il confronto fissato a palazzo Chigi.

Ieri il Consiglio provinciale di Roma prende posizione nella vicenda Alitalia con un ordine del giorno approvato all'unanimità, che si schiera a difesa dei lavoratori e dell'Aeroporto di Fiumicino, impegnando il presidente Enrico Gasbarra «ad intervenire direttamente nei confronti del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, in sinergia con la Regione Lazio e i Comuni di Roma e Fiumicino».

Nel documento si sottolinea come il taglio di circa 2.700 posti di lavoro porterebbe ad una perdita di occupazione nell'indotto, secondo gli studi Iata (l'associazione internazionale delle compagnie aeree), di almeno altri 9.800 lavoratori, dei quali 9.200 sono nel territorio

della Provincia di Roma. Viene espressa, inoltre la convinzione che «il ridimensionamento dei voli Alitalia su Roma avrà ripercussioni notevoli su tutta l'economia del territorio provinciale e regionale, soprattutto nel settore turistico, per la difficoltà di raggiungere l'Aeroporto di Fiumicino con voli diretti» e perciò viene richiesta un'implementazione dei voli, considerati gli ottimi risultati di aumento del traffico aereo raggiunti nell'ultimo anno.

Nell'ordine del giorno viene quindi rilanciata la proposta, da portare al tavolo della trattativa, di «un fondo straordinario destinato sia alla salvaguardia dei posti di lavoro, sia al giusto riconoscimento dell'adeguamento salariale dovuto ai lavoratori, sia al mantenimento del patrimonio tecnologico e di professionalità presente nell'Aeroporto di Fiumicino».

Ieri la protesta per il contratto Sciopero del commercio, il ricatto della distribuzione sui lavoratori precari

Luigina Venturelli

MILANO Precari all'opera per mitigare gli effetti dello sciopero: così i grandi magazzini sono rimasti aperti e lo shopping natalizio si è svolto come d'ordinanza. Nonostante lo sciopero nazionale dei lavoratori del commercio, proclamato per ieri da Filcams, Fisascat e Uilucs, nulla sembra aver turbato il sabato tradizionalmente più critico per gli italiani alle prese con i regali.

La grande distribuzione, infatti, si è organizzata per tempo, collocando tra gli scaffali dei vari reparti tutti i lavoratori atipici di cui disponeva e la piena partecipazione alla mobilitazione dei dipendenti più tutelati non è stata avvertita da chi si è recato a fare compere. Per alzare le serrande a iper e supermercati è bastato mettere all'opera i titolari di un contratto a tempo determinato, gli apprendisti, i collaboratori e le persone chiamate a supportare il personale ordinario, sovraccarico di lavoro per le festività.

«L'andamento generale dell'astensione - hanno comunicato i sindacati - va da un 85% a situazioni in cui la partecipazione è stata del 35%».

Il bilancio della giornata fatto da Ivano Corraini, segretario generale della Filcams Cgil, non può che essere soddisfacente: «Una buona percentuale di chi poteva scioperare, ma i precari sono soggetti al ricatto del posto di lavoro e in un grande magazzino, nonostante i conseguenti disservizi, è sufficiente una quantità ridottissima di personale per assicurare l'apertura del negozio».

«Del resto - ha spiegato Corraini - il nostro intento non era quello di creare il più possibile disagi all'utenza, ma quello di riaffermare la nostra volontà di giungere, dopo lunghe ed inutili trattative, alla conclusione di un contratto scaduto da 12 mesi. Un contratto necessario non solo per i dovuti adeguamenti salariali, ma anche per puntare al recupero di alcune situazioni di precarietà».

Le proposte del sindacato vanno tutte nella stessa direzione: quella di una maggiore stabilità e garanzia del lavoro: il ripristino del diritto di precedenza per un contratto a tempo indeterminato di chi è dipendente a termine rispetto a nuove assunzioni, la comunicazione anticipata agli apprendisti del nuovo contratto che li attende, per evitare che apprendano solo in extremis quello che sarà il loro futuro lavorativo, l'incremento dell'orario settimanale per quei dipendenti part-time che regolarmente svolgono lavoro supplementare.

Tutte richieste che Confcommercio ha accolto con un secco rifiuto, stroncando le trattative per il rinnovo contrattuale. «Degli incrementi salariali poi - continua il segretario della Filcams - non siamo nemmeno riusciti a parlare. Eppure l'aumento medio mensile di 107 euro lordi che chiediamo è il minimo dovuto, basterà a mala pena a coprire l'inflazione. Una commessa fortunata, infatti, vale a dire assunta a tempo pieno e indeterminato con due scatti di anzianità, prende circa 1.200 euro lordi. Il che vuol dire circa 800 euro netti con cui vivere per un mese intero. E ora che i datori di lavoro trovano la volontà politica per firmare il contratto».

Il Comune di Milano scende sotto il 51% con una svendita

Aem, pasticcio di Albertini

MILANO La Giunta Albertini è pronta a far scendere il Comune di Milano sotto il 51% del capitale di Aem, l'azienda energetica municipale. Nei prossimi giorni infatti il sindaco prenderà una decisione sulla cessione di un ulteriore 17,5% della Aem e la sottoporrà all'esame della Giunta.

Sarà questa un'ulteriore tappa nel processo di privatizzazione dell'azienda, avviato proprio qualche anno fa dallo stesso Albertini in un modo quanto meno sprovveduto. Infatti il sindaco-manager, fors e mal consigliato, sottovalutò allora il valore dell'azienda del Comune e le azioni vennero offerte a un prezzo assai basso. Tanto che le opposizioni denunciarono che dalla vendita dei titoli Aem si sarebbero potuti portare nelle casse del

Comune dagli 800 ai 1.000 miliardi di vecchie lire in più.

Anche la prossima cessione di un ulteriore 17,6% delle azioni di Aem è stato in questi ultimi giorni oggetto di scontro all'interno della maggioranza di centro-destra che governa Palazzo Marino. Il sindaco infatti era per il «tutto e subito»: vendere insomma l'intero pacchetto a investitori istituzionali (banche o fondi), con il chiaro obiettivo di fare cassa nel più breve tempo possibile.

Di diverso parere era invece la maggioranza, con i segretari cittadini e regionali di Forza Italia, An, Lega e Udc che hanno sottoscritto una proposta che prevede di cedere il 50% delle azioni con offerta pubblica e gara internazionale,

mentre l'altro 50% potrà essere ceduto in tempi più veloci ad investitori istituzionali.

Ieri la riunione di Giunta si è conclusa con una nota nel quale la Giunta stessa riconosce come la cessione del 17,6% attraverso il collocamento della metà del pacchetto agli investitori istituzionali e dell'altra metà con un prestito obbligazionario convertibile destinato all'investimento diffuso sia la soluzione «più coerente, praticabile e trasparente per l'amministrazione».

L'ipotesi è che il pacchetto azionario destinato agli investitori istituzionali venga collocato già a marzo, mentre il collocamento del restante 50% richiederà più tempo - l'ipotesi è ottobre - essendo destinato al mercato diffuso dei piccoli investitori con prestiti obbligazionari convertibili dopo cinque anni.

Ora la parola spetta al sindaco che, stando a quanto hanno riferito i suoi assessori, si è impegnato a riscrivere la delibera tenendo conto delle indicazioni dei partiti.

Il rapporto della Cgil sullo stato dell'economia dell'isola

Sicilia, manca il lavoro

PALERMO «L'economia e il lavoro in Sicilia arretrano e il governo regionale non mette in campo strumenti sufficienti per aggredire i problemi strutturali sul tappeto». È l'ha denuncia della Cgil siciliana, che ha presentato il rapporto semestrale del Cerdfos (il centro studi del sindacato) sulla situazione economica e occupazionale dell'isola. L'occupazione è in calo dello 0,5% ed è in aumento la dipendenza della Sicilia dall'esterno, come dimostra l'incremento del 4,2% delle importazioni di beni e servizi. Altro dato negativo: la crescita ridotta del Pil (0,5%).

Ma anche l'industria è in crisi, con numerose vertenze aperte che riguardano piccole medie e grandi aziende. Dallo studio del Cerdfos emerge anche che il lavoro

sommerso è alle stelle, con una stima di 675 mila lavoratori irregolari.

Per dare il senso di quello che la Cgil definisce «l'arretratezza del sistema regionale», lo studio segnala la composizione del valore aggiunto, che vede l'agricoltura fare ancora oggi la parte del leone (5,3% contro il 3,2% del dato italiano), assieme ai servizi (77,7% contro il 67% del resto del paese) e l'industria quella della Cenerentola con l'11,4% della ricchezza prodotta, pari a meno della metà del dato italiano (24,2%).

Sul fronte occupazionale la Cgil sottolinea anche l'impennata del 270% della cassa integrazione straordinaria e il tasso di disoccupazione giovanile pari al 51%, che arriva al 64% nella provincia di Agrigento

e al 60% in quella di Palermo. Poi c'è il lavoro nero, la cui composizione (270mila unità in agricoltura) lascia presumere una forte componente di immigrati. Tra i settori in calo, il turismo con una flessione degli arrivi del 5,3% e delle presenze del 7%. Mentre a testimoniare la difficoltà in cui versano le famiglie dell'isola, si aggiunge lo stallo dei consumi e l'aumento dell'indebitamento presso le banche. A tutto ciò si aggiunge «la crisi finanziaria della Regione, che non trova sbocchi - ha osservato il segretario regionale della Cgil Carmelo Diliberto - nella manovra economica del governo Cuffaro, che è asfittica e priva di misure strutturali a sostegno dello sviluppo economico e produttivo». Un bilancio regionale che la Cgil critica in maniera netta sul piano del metodo: «Continua ad essere redatto attraverso artifici, entrate aleatorie, mentre cresce l'indebitamento della Regione e peggiora la situazione di cassa». Basti pensare che nella tesoreria del Banco di Sicilia ci sono 3 milioni di euro di mandati di pagamento inevasi.

s.f.